

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'attentato all'aereo in Argentina

Sabotaggio contro Pertini Chi ha cercato di ucciderlo?

Il presidente della Repubblica è giunto ieri pomeriggio a Roma Solo per un caso scoperta la manomissione del motore del jumbo

ROMA — È stato un sabotaggio, un attentato alla vita del presidente Pertini e alla delegazione che lo accompagnava nella visita in Argentina. Un attentato fallito, per fortuna. Alle 17.30 di ieri l'aereo delle «Aerolineas argentinas» atterra all'aeroporto di Ciampino. A bordo il presidente Pertini, il ministro Andreotti, il presidente della Camera dei deputati argentina, Fuglione, cento... ci persone tra funzionari del Quirinale e della Farnesina, giornalisti, equipaggio. A ricevere il capo dello Stato c'è il presidente del Senato Cossiga e, tra gli altri, l'ambasciatore sovietico Lunikov. Sanità salda come si dice, l'avventura finisce bene.

Ma che quello al jumbo fermo all'aeroporto di Buenos Aires sia stato un vero e proprio sabotaggio lo ha confermato anche l'Alitalia, dopo ore di silenzio. In un comunicato che dice tra l'altro: «Durante l'ispezione dell'aeromobile prima del decollo veniva rilevata la mancanza, su cinque ruote, dei cappucci metallici delle bocchette di montaggio dei pneumatici. Due cappucci venivano rinvenuti rispettivamente nella presa d'aria e sul cono di scarico di un motore, gli altri non venivano ritrovati. L'evidenza di un'intenzionale manomissione rende necessario un'ulteriore totale ispezione dell'aereo prima del decollo». Il procuratore generale della Corte d'appello, Franz Sesti, ha aperto un'indagine preliminare, ieri era a Ciampino per raccogliere le prime testimonianze.

Da Buenos Aires il ministro della Difesa argentino ha confermato la presenza di elementi estranei in uno dei motori del jumbo dell'Alitalia che avrebbe dovuto riportare a Roma il presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini. Poco prima il ministro degli Esteri, Dante Caputo, aveva cercato invece di minimizzare l'incidente affermando che si è trattato di «un problema tecnico, conseguenza dei preparativi affrettati della partenza».

Una frase sia pur velatamente polemica per la decisione di Pertini di non accogliere la visita, anche il segnale del grave imbarazzo del governo argentino per quanto è accaduto, una sfida chiara alla democrazia e una dimostrazione che forze ad esse contrarie, in un grado di operare indisturbate.

In un messaggio fatto pervenire ad Alfonsin all'alba di ieri, dopo che il decollo dell'aereo era finalmente avvenuto, Pertini ha voluto invece sottolineare che «l'Argentina lascia senza esitazioni un passato fatto di dolore e di divisioni per intraprendere con fermezza il cammino verso il futuro» e a questo cammino ha assicurato «l'appoggio fraterno e creativo di tutti gli italiani». Resta in tutta la sua gravità la vicenda del sabotaggio. Ma ricostruiamo quello che è successo così come l'abbiamo vissuto lunedì sera.

Mancano pochi minuti alle venti di lunedì, l'ora fissata per la partenza. Nella comitiva di giornalisti al seguito di Pertini continuano le discussioni e i commenti sulla decisione di interrompere la visita che il presidente ha preso per poter essere presente ai funerali di Cernenko a Mosca. I primi comunicati di giornali e televisione, le domande della gente per la strada, le notizie che arrivano dal Brasile: tutto fa capire che questa scelta è un clamore in bocca a troppi. Tant'è, si parte.

Il presidente ha salutato Alfonsin all'aeroporto e, accompagnato dal vice, Martinez, e dal presidente della Camera dei deputati, è arrivato a Ezeiza insieme ad Andreotti. Veniamo invitati a salire sul jumbo dell'Alitalia: i primi entrano e prendono

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)



ROMA - Il presidente Pertini lascia il Boeing 747 delle Aerolineas Argentinas al suo arrivo a Fiumicino

Nell'interno

Teardo interrogato per ore a Savona nega tutto

Sui milioni in banca nessuna spiegazione



Lungo interrogatorio, ieri a Savona al processo delle «tangenti», per l'ex presidente socialista della Regione Liguria Alberto Teardo. Teardo ha risposto a lungo alle domande del presidente del tribunale raccontando la sua ascesa politica all'interno del Partito socialista ligure. Poi ha spiegato di non avere nulla a che vedere con la vicenda delle tangenti. Il presidente, a questo punto, ha chiesto spiegazioni sul miliardo e cento milioni di lire trovati sui libretti bancari della famiglia. Ha quel punto l'ex presidente della Regione ha fornito una risposta molto vaga. Ha comunque di nuovo negato tutti gli addebiti, ma la sua deposizione non ha certo convinto.

Napoli, Melluso tira in ballo un miliardario

Al processo di Napoli uno dei «pentiti» Gianni «il bello» ha annunciato nuove rivelazioni su un miliardario, amico di Calvi, che può infiltrare su canali d'informazione.

Enel nell'occhio del ciclone per le bollette «a conguaglio»

Enel nell'occhio del ciclone per le bollette a conguaglio. Ieri i primi interrogatori dei funzionari dell'Enel, dell'Acca, dell'Eltagas e della Sip.

Iran e Irak, ancora raid Bombardata anche Teheran

Saltato il tentativo di tregua, continuano i bombardamenti sulle città iraniane e irakene. Colpita la scorsa notte anche Teheran. Già oltre 800 uccisi in Iran.

I sovietici e il mondo davanti al cambiamento al vertice al Cremlino

I primi gesti di Gorbaciov Toni distensivi da Washington e Pechino

Ieri mattina tutti i giornali sovietici avevano in prima pagina la notizia dell'elezione del nuovo segretario; la notizia della morte di Cernenko era solo nella seconda listata a lutto - Gli arrivi delle delegazioni per i funerali di oggi - Dichiarazioni di Natta



Del nostro corrispondente

MOSCA — Il lutto è finito in seconda pagina. Ieri mattina tutti i giornali sovietici avevano in prima pagina la foto di Michail Gorbaciov sotto la comunicazione del decesso di Cernenko e l'informazione ufficiale su come si sono svolti gli eventi tra la morte e l'elezione del nuovo segretario generale. Ma la foto del defunto, in una pagina listata a lutto, la si trovava solo all'interno. Anche questo sembra più che un segnale: una indicazione precisa di svolta, la fine di una parentesi sofferta che si vuole rendere esplicita agli occhi di tutti. La gente semplice e normale l'ha notata e, per quel che abbiamo potuto percepire, l'ha interpretato come un fatto positivo. Il tutto mentre a Mosca cominciavano ad arrivare le delegazioni straniere, per quello che

sarà quasi un vertice internazionale attorno ai funerali di Cernenko.

Il lutto ufficiale finirà oggi alle 13.40, dopo che i cannoni avranno tuonato a salve nelle «città eroe» dell'Unione sovietica e dopo che le spoglie del leader che meno ha potuto durare saranno scese sotto la terra della piazza Rossa. Ma tutto è partito procedendo con il ritmo di sempre. Lunedì, il giorno stesso della fulminea successione, tra riunioni che hanno deciso tutto e tra il susseguirsi dei comunicati che davano al mondo la notizia del cambiamento di generazione al vertice del Cremlino, il vecchio Andrei Gromiko incon-

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Partito il negoziato A Ginevra oltre due ore di colloquio

Kampelman: una discussione seria e professionale nel merito dei problemi - Karpov: resta il problema delle armi stellari

Del nostro inviato

GINEVRA — La trattativa strategica fra Stati Uniti e Unione Sovietica è iniziata. Le relazioni tra le superpotenze sono di nuovo ancorate a un foro negoziale. Il metodo del dialogo torna ad essere operante. E non è poco, anche se unanime, e unanimemente espressa, è l'opinione che si tratti di un negoziato lungo e difficile. Alle 11,12 la macchina della delegazione americana, guidata dall'ambasciatore Max Kampelman, ha varcato i cancelli della missione so-

vietica di Ginevra per un primo emblematico incontro, una prima presa di contatto che non è stata formale o conoscitiva. È durata infatti 2 ore e 45. Ben 165 minuti di colloquio, i primi dopo quindici mesi e mezzo di rottura, nel corso dei quali — come ha detto in una breve dichiarazione ai giornalisti l'ambasciatore Kampelman — «le due parti hanno avuto una discussione seria e professionale nel merito dei problemi e hanno confermato di rivedersi in seduta plenaria domani, giovedì, nella se-

de americana presso l'Orto botanico.

La delegazione americana era stata accolta, all'arrivo, dal capo della delegazione sovietica Viktor Karpov con una frase beneaugurante: «Spero che il nostro incontro non sarà l'ultimo, bensì il primo di una serie nel corso della quale negozieremo e raggiungeremo un accordo». Kampelman ha risposto che «anche il nostro obiettivo è

Guido Bimbi

(Segue in ultima)

Si conclude con un nulla di fatto il Consiglio di gabinetto

Referendum, governo senza proposte Spadolini e Forlani: «Si vedrà forse dopo il 12 maggio»

La riunione dei ministri non è neppure riuscita a rinnovare il mandato a De Michelis per un nuovo tentativo di convincere le parti a trattare - Impotenza di fronte al ricatto confindustriale dei decimali - Naufraga l'ipotesi di un negoziato-pilota per gli statali

ROMA — Niente. Né un più concreto mandato al ministro del lavoro né un nuovo appello (ne era stato annunciato uno «solenne») agli industriali e ai sindacati, nemmeno l'incarico al ministro della Funzione pubblica, Gaspari (che pure si dichiarava pronto ad «andare a braccetto con De Michelis»), di esplorare la possibilità di una soluzione al tavolo di trattativa per i dipendenti dello Stato. Il Consiglio di gabinetto, ieri sera, è riuscito a trovare l'unanimità soltanto sull'immobilismo. Due ore e mezzo di discussione, poi ogni attesa è andata delusa. Solo uno scarno comunicato: «Il ministro del Lavoro, De Michelis, continuerà le esplorazioni nei prossimi giorni».

Questa volta non si è salvata neppure la forma. Si continua, sì, ma a brancolare nel buio, dopo il clamoroso fallimento della settimana scorsa provocato dal rifiuto dell'industria di pagare il punto di contingenza formato dai decimali.

«Alla Confindustria — ha detto il ministro De Michelis — invierò subito un invito formale ad aprire la trattativa. Bisognerà portare le parti attorno a un tavolo, evitando la pregiudiziale costituita dai decimali che il governo ha pagato nel settore di sua competenza». Niente di più, non c'è nessuna nuova carta da spendere? «L'unica carta che rimane è che tutto il governo ritenga necessario operare per evitare il referendum», ha risposto. Insomma, solo parole.

Adesso si attendono le riunioni del vertice confindustriale (oggi il direttivo, domani la giunta). Poi ci saranno altri «contatti formali».

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Pensioni, ecco tutti gli aumenti che propone il Pci

Il Pci ha presentato tutte le sue proposte per gli aumenti delle pensioni. Fra le altre cose i comunisti chiedono un «minimo vitale» di 480 mila lire per chi vive solo. Nel caso invece di due conviventi la cifra dovrà raggiungere le 730 mila lire. Mentre il Pci metteva a punto tutte le sue richieste, all'interno della maggioranza veniva raggiunto un accordo per gli aumenti. Si tratta di scatti largamente insufficienti, che sono ben al di sotto delle proposte dei comunisti. Fra l'altro il governo cerca di tagliare la spesa prevista per alcune categorie di pensionati. A questa mediazione illustrata ieri dal dc Borruso, il pentapartito è arrivato dopo scontri continui e laceranti fra democristiani, socialisti e socialdemocratici. Il compromesso raggiunto, comunque, non rende certo giustizia alle richieste provenienti dai pensionati. L'accordo, inoltre, riguarda solo i miniaumenti, mentre lascia del tutto insoluto il nodo del riassetto e della riforma. Ad anni dall'avvio della discussione sulla riforma generale della previdenza, è una nuova clamorosa dichiarazione di fallimento.

A PAG. 2

Artigiani, esercenti Per sei anni sfratti bloccati

Artigiani, commercianti e albergatori non potranno essere più sfrattati il 30 giugno. De e maggioranza (il Pli ha votato contro) probabilmente in vista delle elezioni, hanno cambiato, ieri in Senato, nuovamente posizione accettando le richieste del Pci. I contratti, adesso, sono rinnovati automaticamente per altri sei anni, salvo giusta causa e dietro indennizzo. È indubbiamente un successo della battaglia parlamentare del Pci e della lotta degli artigiani e degli esercenti nel paese. I comunisti, tuttavia, sul voto finale al decreto si sono astenuti. Resta, infatti, iniqua la situazione degli inquilini che a partire dal primo luglio potranno essere mandati via. E manca quella manovra complessiva capace di sbloccare davvero il mercato dell'affitto, garantendo sia il diritto degli inquilini sia i legittimi interessi dei piccoli proprietari con l'eliminazione della finita locazione, l'obbligo di affittare alloggi vuoti per coloro che ne hanno più di due, agevolazioni fiscali ai piccoli proprietari.

A PAG. 2

Rivendicato come ritorsione per l'autonomo ucciso a Trieste

Agguato al direttore del carcere di Cosenza: terrorismo o mafia?

Del nostro inviato
COSENZA — Un agguato sanguinoso condotto con freddezza tecnica da killer, con metodo mafioso. Un segnale in più che la situazione calabrese va facendosi ogni giorno più preoccupante. Hanno tentato di uccidere il direttore del carcere di Cosenza. Il direttore del penitenziario cosentino, colpito alla testa e in più parti del corpo è ora in coma. Lotta fra la vita e la morte all'ospedale di Reggio Calabria, dove nel pomeriggio è stato trasferito da Cosenza. L'attentato è stato rivendicato poco dopo telefonicamente dai «Comitati comunisti rivoluzionari». Abbiamo rivendicato l'autonomo ucciso a Trieste», hanno det-

to. Ma si indaga anche nella pista «mafiosa», sulla possibilità di una vendetta maturata nel carcere.

Questa la prima ricostruzione degli avvenimenti, per come — a fatica — hanno potuto farla gli uomini della squadra mobile. Alle 14.15 Sergio Cosmai, 35 anni, da tre direttore del carcere di Cosenza, sposato con un figlio (la moglie è in attesa di una seconda gravidanza), originario di Bisceglie (Bari), esce dal suo ufficio per recarsi a casa. Prima — come usa fare ogni giorno — passa a prendere da scuola la figlia Rossella, 7 anni. Il carcere di Cosenza è nella zona di via Popilia, nella prima periferia del capoluogo, lungo la di-

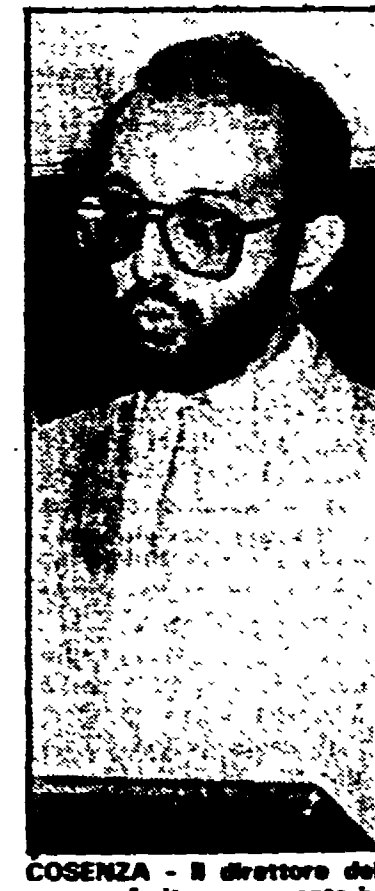
rettoria che collega alle frazioni del vicino comune di Rende. L'agguato scatta esattamente in contrada Boscò di Nicola, una zona decentrata dove si stanno ultimando alcuni palazzi, prima che Cosmai arrivi alla scuola della figlia. Pochi i testimoni, pochissime le possibilità di essere visti. Il dottor Cosmai viaggia su una vecchia Fiat «500» gialla, quando viene affiancato da un'altra autovettura, forse una «Golf» o, più probabilmente, una «Renault» verde, si dice targata Napoli, dalla quale partono i primi colpi. Viene fracassato il lunotto posteriore della «500» e Cosmai colpito alla testa e alla schiena. Il direttore perde il controllo del-

l'autovettura che sbanda e finisce sul marciapiede. A questo punto dall'auto del killer scende una persona, armata di un revolver di grosso calibro, che spara a bruciapelo più colpi alla testa di Cosmai. In tutto i colpi sparati sono 10.

Le indagini scattano immediatamente: l'allarme viene dato pochissimi minuti dopo l'agguato, e cioè esattamente alle 14.17. Cosmai viene trasferito al reparto di rianimazione dell'ospedale della «Annunziata». Le sue condizioni appaiono subito drammatiche tanto che po-

Filippo Veltri

(Segue in ultima)



COSENZA - Il direttore del carcere ferito gravemente in un attentato

Domani senza giornali

ROMA — Domani non escono i giornali per uno sciopero di 24 ore proclamato dalla Fisi (il sindacato unitario dei lavoratori dell'informazione) nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. «L'Unità» tornerà in edicola venerdì.

Agli abbonati

Nel corso della lunga e tormentata vertenza contrattuale di tipografi e giornalisti non sempre è stato possibile assicurare il regolare recapito del giornale agli abbonati. Nello scusarsi per il disagio provocato, desideriamo assicurare che della mancata ricezione sarà tenuto conto ai fini della data di scadenza degli abbonamenti.